



5' meditazione **MARIA, PAZIENTISSIMA**

di Alessandro Cottone, 37 anni

La pazienza di Maria evoca, in me, immediatamente, la figura di madre. E penso, in particolare, alla mia di mamma che, come ogni mamma, come Maria, incarna ed è, essa stessa, segno vivo e tangibile di mitezza e di pazienza.

Maria è Madre. Pazientissima.

Di quella pazienza che tutto perdona, che tutto accoglie, che tutto sopporta (cf. 1Cor 13,7).

Il passo del Vangelo di Giovanni che ha accompagnato questa mia breve meditazione mi invita a riflettere sul significato dello "stare presso la croce" (cf. Gv 19,25).

Questo atteggiamento non è solo sinonimo di adorazione, è anche, simbolo di dolore e di sofferenza.

Maria sta presso la croce del suo unigenito Figlio il quale, a breve, verrà condannato alla pena di morte.

La più feroce delle condanne. La più dolorosa, quella, appunto, che la legge degli uomini applica nei confronti dei crimini più efferati.

Eppure, Maria, è lì ... presso la croce con regale dignità.

Anche nel dolore più profondo, quello che squarcia il cuore di ogni madre, Lei è lì ... silente.

Un silenzio orante in grado di esaltare e rendere, quasi, più sopportabile la più amara delle sofferenze.

Grazie alla sua pazienza, Maria, riesce a trasformare ogni sua afflizione in uno straordinario strumento di mirabile salvezza.



Non c'è nulla che possa arricchire di più, in questa nostra vita, che la sopportazione amorosa della croce; una sopportazione vestita di quiete, di chi è consapevole che la via degli eletti, di ogni eletto, e, dunque, di ciascuno di noi, chiamati ad essere "santi", è certamente, cosparsa di spine.

Spine che Dio consente non solo per la costruzione di un percorso teso a raggiungere quel desiderato sogno di santificazione al fine di renderci suoi piccoli e umili "corredentori", ma, anche, per impedirci un attaccamento alle banalità di questa terra.

Maria ha atteso il Signore; ha pazientemente accettato tutte le contraddizioni e le sofferenze che Dio Le ha permesso di patire.

Ha accompagnato, pazientemente, Gesù sulla via Crucis, metafora del cammino che ogni cristiano sa di dovere compiere. Ma, soprattutto, Maria stava, appunto, pazientemente, sotto la croce, con Gesù, per la salvezza del mondo.

La pazienza, dunque, è uno dei segni distintivi di Maria.

Ella fu pazientissima e capace di santificare ogni minimo dolore e sofferenza.

Capace di custodire la serenità nel cuore, anche, dinanzi le tribolazioni e le avversità.

Ecco che, però, alla pazienza si oppone, direttamente, la passione dell'ira, quella che più difficilmente ognuno di noi riesce a domare.

Ed è così che un figlio di Maria, degno di questo nome, si fa portatore di un combattimento dell'anima, un conflitto interiore, nella consapevolezza di potere perdere moltissime battaglie, prima di vincere la guerra, ma, certo, soprattutto, che l'ausilio della sua Santissima Madre, mai, gli mancherà.

Maria, la Pazientissima, aiuta tutti i suoi figli che intraprendono la lotta per la conquista di questa virtù cristiana.

Quando mi fu chiesto di prendere parte a questa iniziativa, accettai immediatamente ... dissi subito "SI".

Fu un "si" incosciente, inconsapevole del fatto che mi sarei trovato, a breve, al cospetto di quella parte più intima e, certamente, più povera di me.



Solo strada facendo, invece, avrei compreso di essere un ricercatore di amore, e che, anche, questo momento sarebbe stato un piccolo tassello da mettere insieme, per raggiungere quel bisogno di amore, tanto desiderato, tanto atteso, tanto sperato.

Diedi, pertanto, immediatamente il mio consenso e, senza pensarci troppo, scelsi la pazienza, come virtù da meditare. Quella stessa pazienza che molti mi attribuiscono ma che io, invece, poco mi riconosco nel possedere.

Fu così che i miei ricordi volarono via verso una frase di Papa Francesco, contenuta in un suo libro, letto alcuni anni fa, e che mi aiutò molto durante un periodo particolarmente delicato della mia vita.

Stavo crescendo e stavo facendo i conti, probabilmente, per la prima volta, con l'esperienza del tradimento e del perdono.

Quella frase mi aiutò moltissimo a trovare la chiave di lettura a ciò che mi stava accadendo ...

“DOBBIAMO IMPARARE A TRANSITARE LA PAZIENZA”.

Solo dopo capii la forza e l'intensità di questa espressione.

Compresi, così, che per noi uomini, peccatori, il primo ambito di esercizio della pazienza siamo, proprio, noi stessi: essere pazienti con i nostri difetti, con il nostro cattivo carattere, con le nostre miserie e con le nostre innumerevoli imperfezioni.

Troppe volte abbiamo la tentazione di volere capire tutto e subito, di volere trovare, immediatamente, la soluzione al problema, dimenticando, troppo spesso che, invece, la sola cosa che possiamo, anzi, dobbiamo fare è quello di essere pazienti.

Riappropriandoci del piacere dell'attesa. Che non sia mai da intendersi come un atteggiamento passivo, ma con la fiducia e la speranza di chi ha la certezza che la vita può cambiare.

E cambia!

Allora, la pazienza diventa sinonimo di ascolto, di accoglienza, assume il sapore di una carezza e di un sorriso da rivolgere al nostro fratello più prossimo che, come una sorta di specchio, può riflettersi su di noi, restituendoci grazia e meraviglia.

E scoprire che, in fondo, basta poco per essere meno impulsivi e lasciare spazio alla quiete, mutando, così, ogni afflizione in uno sguardo di pace e di Amore, perché “soltanto con la nostra pazienza possiamo salvare la nostra vita”

(cf. Luca, 21,19)

